

*150<sup>th</sup> Anniversary of the Politecnico di Milano, 1863-2013*  
*PhD School General Course*  
«Tradition and Perspectives of Polytechnic Culture in Europe»

*Scientific Committee*  
Carolina Di Biase, Gabriele Pasqui, Ornella Selvafolta,  
Andrea Silvestri, Ilaria Valente, Daniele Vitale

**Fascicolo 6 - Booklet 6**

*Giancarlo Consonni*

Politecnico di Milano

## **La città di Carlo Cattaneo**

*The city by Carlo Cattaneo*

**March 19, 2013**

*Applications / Iscrizioni:*

Dott.ssa Costanza Mangione – [costanza.mangione@polimi.it](mailto:costanza.mangione@polimi.it)

*Organization / Organizzazione:*

Laura Balboni, Francesca Florida, Chiara Occhipinti

*La redazione di questo fascicolo è stata curata da:*

*Editors of this booklet:*

Francesca Florida e Chiara Occhipinti, *dottorresse di ricerca;*

Sara Rampoldi, *dottoranda.*

## Indice / Summary

- 4            **Giancarlo Consonni**  
              Profilo biografico  
              Short Biography
- 7            **La città di Carlo Cattaneo**  
              *Giancarlo Consonni*
- 23          **Bibliografia / Bibliography**  
              Principali libri e saggi di Giancarlo Consonni  
              Main books and texts by Giancarlo Consonni

*La città di Carlo Cattaneo*

è tratto da / is taken from:

GIANCARLO CONSONNI, *La bellezza civile. Splendore e crisi della città*,  
Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013.

## Giancarlo Consonni

### Profilo biografico

Giancarlo Consonni è nato a Merate nel 1943, in località vicina al corso dell'Adda. La «lingua orale» del dialetto gli è sempre appartenuta in modo profondo: ed è la versione ancor oggi parlata nel paese di Verderio Inferiore, dove Consonni è vissuto e che è posta al confine tra le province di Lecco e Milano, di nuovo in prossimità dell'Adda. Così Consonni è diventato per storia e per volontà poeta dialettale, riprendendo una tradizione letteraria radicata e antica.

«*Tempuràl / Polver sulfer fèn / téra tépa legn. / Del póss di còrp / vegne fòra i udù. Un göss de lümaga / al corr gemò / sö l'aqua del senté*».

[«*Temporale / Polvere zolfo fieno / terra muschio legno. / Dal pozzo dei corpi / escono gli odori. / Un guscio di lumaca / corre già / sull'uscio del sentiero*»].

Secondo la tradizione, Consonni traduce le poesie dal dialetto «in lingua», ovvero, nel suo caso, nella lingua appresa dalla madre d'origine pistoiese.

Ma accanto a questa storia ve n'è un'altra successiva e parallela, e che parallela era destinata a rimanere. Consonni infatti studia; vive fino al 1967 a Verderio, per venire ad abitare a Milano solo quando da tempo è iscritto alla Facoltà di Architettura del Politecnico. Quel Politecnico era appartenuto anche a un altro scrittore profondamente amato, Carlo Emilio Gadda, «gran ingegnere» della letteratura lombarda, figura eminente della storia italiana del Novecento.

La Facoltà è quella del sommovimento o sconvolgimento politico e culturale degli anni sessanta, dove i poteri in alcuni momenti si ribaltano e dove nuove e vecchie culture si scontrano, producendo situazioni inedite. Inedite anche in senso disciplinare, perché si studia e discute di architettura e urbanistica rompendo consuetudini inveterate. Quel sommovimento Consonni lo vive intensamente, ma vedendolo con gli occhi alieni di chi viene da fuori e da fuori porta il suo sguardo sulle cose. In quella scuola incontra colui che è in fondo ed è rimasto il suo vero maestro, Piero Bottoni, architetto e urbanista iscritto al Partito comunista, preso intensamente nelle sue passioni e nel suo lavoro, ma con un fondo ingenuo che ne ha attraversato l'anima e la vita.

Nel 1969 Consonni si laurea, seguita a lavorare nella Facoltà, nel 1974 ne diviene professore, nel 1981 vince la cattedra in Urbanistica.

«*Prufesür / E mi / che de mesté fó qué / de parloff adòss / mustri i mé oss / 'me 'n quart de vaca / ai vòst / nàs riscιά / de la pònscia pièna*».

[«*Professore / E io / che di mestiere faccio quello / di parlarvi addosso / mostro i miei ossi / come un quarto di vacca / ai vostri nasi arricciati / dalla pancia piena*»].

Insegna con partecipazione, senza esaurirsi come altri nell'insegnamento. Per un senso concreto e politico delle cose, cultura e organizzazione della cultura non

sono viste disgiunte. Fonda così, tra le varie iniziative, «l'Archivio Piero Bottoni», insieme a Lodovico Meneghetti e Graziella Tonon. Lavora con loro al suo ordinamento, facendolo diventare un centro di ricerca e di dibattito vivo e un'istituzione archivistica di rilievo.

Ma si dedica anche a studi vasti e approfonditi di storia: la storia, e in particolare quella lombarda, rimane uno dei suoi settori di ricerca principali, e al suo interno la storia delle culture, delle tecniche, delle lingue, delle istituzioni culturali, del Politecnico. L'urbanistica rimane tema dell'insegnamento e dello studio e si lega alla visione concreta di territori e città, pensati nelle loro tensioni e nei loro conflitti, ma anche nella profondità e densità della loro storia. In urbanistica si occupa tra l'altro della questione specifica degli «spazi aperti». Ma Consonni continuerà insieme e continua a scrivere da poeta e (insieme) a dipingere.

È bene che la storia del Politecnico, la sua realtà, i suoi problemi, vengano visti attraverso un'esperienza interna, ma soprattutto e ancor più attraverso questo incrocio di conoscenze e di culture.

*Daniele Vitale*

(Gli scritti principali di Giancarlo Consonni, qui non citati, sono riportati nella bibliografia finale).



## La città di Carlo Cattaneo

di Giancarlo Consonni

### L'intima unione della città col suo territorio

Gli scritti di Carlo Cattaneo compongono una sorta di *Cappella Sistina della magnificenza civile* nella quale si celebrano insieme la tenuta delle istituzioni su cui si è fondata la civilizzazione occidentale (il diritto romano, la proprietà privata temperata nell'interesse generale, la famiglia, la città), le funzioni emancipatrici del mercato capitalistico e della tecnica e il palesarsi del progresso civile nelle testimonianze materiali: lingua, arti, architettura e, scrigno di ogni opera, il paesaggio: «deposito di fatiche»<sup>1</sup>, ambito in cui il «pòpolo possessore»<sup>2</sup>, compie «il voto della natura» ordinandone «gli sparsi elementi a un perseverante pensiero»<sup>3</sup> e «immortala[ndosi] con òpere d'universale utilità»<sup>4</sup>. Se il *corpus* cattaneano merita ancor oggi di essere rivisitato, non è per la compiutezza a cui aspira e, ancor meno, per il sistema di certezze su cui poggia. Restano di indubbio interesse la capacità di misurarsi con un ampio ventaglio di problemi, con esiti spesso illuminanti, e l'aspirazione a collocare ogni proposta alla luce della civilizzazione, invocata come primario criterio di verifica. Ma una sfida tanto impegnativa ha finito per portare sul terreno dell'utopia questo studioso che pure ebbe come abito morale l'attenersi ai fatti. Utopico è infatti l'intento di traghettare entro il nuovo mondo edificato dal mercato e dalla tecnica il meglio di quanto ereditato dalla storia: il *thesaurus* custodito nelle istituzioni, nel sentimento condiviso e nella cultura materiale. Questa contraddizione accresce l'interesse per l'opera di Cattaneo, anche perché chiama in causa questioni irrisolte con cui la società contemporanea si trova a fare i conti.

Nella sua impresa intellettuale il fondatore del «Politecnico» non parte da zero: può contare sul lavoro compiuto dagli illuministi lombardi e soprattutto sulla guida, più prossima e puntuale, di Gian Domenico Romagnosi. Nell'assumere la città come «principio delle storie italiane», Cattaneo fa sue

---

<sup>1</sup> CARLO CATTANEO, *Agricoltura e morale*, in *Atti della Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri. Terza solenne distribuzione dei premi alla presenza di S.A.I.R. il Serenissimo Arciduca Viceré nel giorno 15 maggio 1845*, Milano 1845, ora anche in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, a cura di Giuseppe Anceschi e Giuseppe Armani, vol. I, Ceschina, Milano 1971, p. 327.

<sup>2</sup> CARLO CATTANEO, *Notizie naturali e civili su la Lombardia*, in realtà *Introduzione* all'omonimo volume miscelaneo edito a Milano nel 1844 dalla tipografia Bernardoni, ora anche in C. CATTANEO, *Milano e l'Europa. Scritti 1839-1846*, a cura di Delia Castelnuovo Frigessi, Einaudi, Torino 1972 (a cui riferirò le citazioni), p. 405.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 382.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 405.

alcune linee interpretative già compiutamente enunciate dal grande e amato maestro<sup>5</sup> (senza peraltro darne conto come avrebbe dovuto). In sintesi:

1) l'identificazione della storia della civilizzazione con la storia della città: «[...] il nome di civiltà e d'incivilimento vengono da quello di città, preso in senso morale dai nostri maggiori»<sup>6</sup>;

2) la singolarità della via italiana alla rinascita delle città: «l'emancipazione italiana poi come fu senza esempio, così avvenne con un concorso di circostanze mai ripetute altrove»<sup>7</sup>;

3) il procedere dal basso di quella via: «I municipii italiani [...] ebbero le leggi civili prima di possedere il potere politico. [...] nei municipii italiani le abitudini del corpo precedettero il potere direttivo del cervello»<sup>8</sup>;

4) il promanare dell'incivilimento dalla città alla campagna: gli «italiani municipii [...] cominciarono dal ramo industriale e commerciale per giungere al territoriale; essi dunque ripigliarono l'incivilimento in ordine inverso»<sup>9</sup>;

5) il ritenere segno inequivocabile di tale incivilimento l'affermarsi di una «ragione civile delle acque nella rurale economia [quale] norma moderatrice delle operazioni dei possessori»<sup>10</sup>;

6) l'attribuzione di un ruolo civilizzatore agli scambi e alla produzione sia industriale che intellettuale<sup>11</sup>;

7) da ultimo, ma non meno importante, il considerare le città come individui: «Noi dobbiamo pensare che ogni città indipendente si deve riguardare come una vera persona morale, avente una cert'anima con un certo corpo, mossa da particolari circostanze di un dato tempo, di un dato luogo, e con determinate

---

<sup>5</sup> La «Gazzetta Ticinese» del 17 novembre 1952, nel dare conto della dissertazione tenuta il giorno precedente da Cattaneo in occasione dell'inaugurazione del Liceo cantonale di Lugano scrive: «Accennava egli come la filosofia sia stata per molti secoli travolta in un abisso di sistemi, e veniva poi ridotta al suo vero stato da sommi ingegni che andava citando, tributando tra essi speciali encomi al suo grande maestro il Romagnosi». Cit. in LUIGI AMBROSOLI, *Introduzione a Tutte le opere di Carlo Cattaneo*, vol. IV, *L'insurrection de Milan e gli altri scritti dal 1848 al 1952*, p. CXXI.

<sup>6</sup> GIAN DOMENICO ROMAGNOSI, *Vedute fondamentali sull'arte logica* [1832], in *Opere di G.D. Romagnosi riordinate e illustrate da Alessandro De Giorgi*, Pirelli e Mariani, Milano 1841, p. 403.

<sup>7</sup> G.D. ROMAGNOSI, *Della condotta delle acque secondo le vecchie intermedie Vigenti Legislazioni dei diversi Paesi d'Italia colle pratiche rispettive loro nella dispensa di dette acque* [1823-1825], in *Della condotta delle acque e della ragione civile delle acque. Trattati di Giandomenico Romagnosi riordinati da Alessandro De Giorgi*, vol. V, Perelli e Mariani, Milano 1842-1843, p. 1210.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 1218.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 1226.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 1265.

<sup>11</sup> «Il segnale ultimo di un alto incivilimento è quello delle comunicazioni, delle produzioni tutte industriali e intellettuali, mantenute stabilmente fra le genti vicine e lontane [...]». G.D. ROMAGNOSI, *Vedute...*, p. 420.



esterne relazioni»<sup>12</sup>.

Mentre queste linee mantengono in Romagnosi la freschezza e l'apertura dell'abbozzo, la sintesi cattaneana, nel riprenderle e rilanciarle, le fissa in un sistema che il lavoro storiografico è chiamato ad avvalorare.

La specificità italiana consiste per Cattaneo in due fatti: a) l'essere «la città [...] l'unico principio per cui possano i trenta secoli delle istorie italiane ridursi a esposizione evidente e continua»<sup>13</sup>; b) l'«intima unione [della città] col suo territorio»<sup>14</sup>: il radicamento dei «municipj [...] nelle campagne»<sup>15</sup>. Questo secondo elemento è il frutto, a suo dire, di un originario «vincolo morale fra le campagne e le città» che, conservatosi «ad onta dell'occupazione barbarica», come anche dell'involuzione politica seguita alla caduta dei liberi comuni medioevali, ha fatto sì che la città continuasse a formare «col suo territorio un corpo inseparabile»<sup>16</sup>. È questo vincolo a fare da stella fissa nella prospettiva storica da lui disegnata, ma soprattutto nel suo progetto politico di un'Italia federale.

Tra le prove della continuità, Cattaneo porta il fatto che: «Ogni qualvolta l'eredità o la guerra o la ribellione dei popoli o l'infedeltà dei condottieri scompose l'ampio retaggio dei Visconti, la scomposizione si fece per città, come le rocce stratiformi si sfaldano nel senso della loro formazione»<sup>17</sup>. Altro argomento forte è l'identità condivisa: «Per immemorial tradizione, il popolo delle campagne, benché oggi pervenuto a larga parte della possidenza, prende tutt'ora il nome della sua città, sino al confine d'altro popolo che prende il nome d'altra città. In molte provincie è quella la sola patria che il volgo conosce e sente»<sup>18</sup>. Un'identità su base territoriale, polarizzata per «riparti municipali»<sup>19</sup>, di cui i dialetti – «documento storico»<sup>20</sup> – conservano traccia evidente. Tutto ciò contraddistinguerebbe «fin dai primordii» la città italica «da ciò che ella è nell'oriente e nel settentrione»<sup>21</sup>.

---

<sup>12</sup> GIAN DOMENICO ROMAGNOSI, *Dell'incivilimento italiano in relazione alla giurisprudenza*, «Annali Universali di statistica, economia pubblica, storia viaggi e commercio», vol. XXI, 62, agosto 1829, p. 133.

<sup>13</sup> C. CATTANEO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, p. 79.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 122

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 85.

<sup>16</sup> C. CATTANEO, *Notizie...*, p. 84.

<sup>17</sup> C. CATTANEO, *La città...*, p. 239.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 197-198.

<sup>19</sup> C. CATTANEO, *Notizie...*, p. 85.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 138.

<sup>21</sup> C. CATTANEO, *La città...*, p. 195.

## Italia: due modelli

Il nucleo portante della sintesi di Carlo Cattaneo trova conferma ne *L'Europa delle città*<sup>22</sup>, il denso lavoro che, in un'interlocuzione serrata con un vastissimo arco di studi (in cui peraltro gli scritti di Cattaneo non figurano), ha occupato Marino Berengo per più di trent'anni. Nonostante i due affreschi differiscano alquanto per tecnica di esecuzione – a rapide pennellate *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, con forte cura del dettaglio e con un orizzonte geografico più esteso *L'Europa delle città* –, le sinopie da cui prendono le mosse, almeno per quanto riguarda l'Italia, sono in parte sovrapponibili. «L'acquisto del contado – scrive Berengo – è prerogativa del libero comune»<sup>23</sup>: «le città italiane, una volta proclamata la sovranità del comune, vi ritengono naturalmente inglobata quella sul contado»<sup>24</sup>. È un carattere distintivo su cui Cattaneo ha molto insistito. Anche nell'uso del termine «italiane» c'è convergenza: per entrambi gli studiosi l'aggettivo non sta a indicare tutta la Penisola ma l'area geografica in cui, con i liberi comuni, si ebbe la «formazione dei contadi tra XI e XII secolo»<sup>25</sup>, ovvero il Settentrione e parte del Centro.

Diverso, invece, il peso dato a permanenze e rotture. Mentre Berengo tende a porre l'accento sulle discontinuità, il fondatore del «Politecnico» sostiene la tesi di una tenuta sulla lunga durata (con l'origine che viene fatta risalire al periodo etrusco, quando, a suo dire, sarebbero già poste le basi della specificità italiana). Non solo: egli tende a privilegiare la sinopia sull'affresco, ovvero a far passare in secondo ordine i processi che, nel tempo, hanno modificato e complicato l'impronta originaria. Per questa via, arriva alla conclusione che nel quadro italiano è possibile distinguere due modelli: da un lato, la modalità che caratterizza l'Alta Italia (ma che si ritrova anche in altre plaghe d'Europa) e che vede la città prendere corpo da un villaggio (*vicus*) parte di una circoscrizione (*pagus*) – un *milieu* per lo più caratterizzato da una rete egualitaria di insediamenti rurali – entro cui emerge perché si caratterizza come «luogo di comizio [centro politico] o di mercato»<sup>26</sup>; dall'altra, la modalità riscontrabile nel Lazio e nel Meridione

---

<sup>22</sup> MARINO BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Einaudi, Torino 1999.

<sup>23</sup> *Ivi*, pp. 116-117.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 119.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 118.

<sup>26</sup> CARLO CATTANEO, *Sulla legge comunale e provinciale*, Lettera Seconda delle quattro pubblicate su «Il diritto» (Torino) dal 7 giugno all'8 luglio 1864, poi in C. CATTANEO, *Scritti politici ed epistolario*, a cura di Gabriele Roda e Jessie White Mario, vol. III, Barbera, Milano 1901; quindi in C. CATTANEO, *Stati Uniti d'Italia*, p. 256. Cattaneo cita Strabone – *Mediolanum pagus olim; nam per pagos habitabant* (Γεωγραφικά, *Geographica*, v, 1, 6) – per ricordare come Milano sia un caso tipico di questa modalità di formazione della città.

d'Italia, dove organismi urbani fortificati, sorti per iniziativa di popolazione immigrata, hanno imposto il proprio comando e il ridisegno delle relazioni al quadro sociale e insediativo preesistente. Così Cattaneo rappresenta questa parte della Penisola:

Ivi furono prima le città, e poscia i villaggi. Dirò peggio: fu prima la città e poi la campagna. Gente venute dal mare, o da colonie venute già dal mare, si fanno un nido sulla cresta d'un monte; lo cerchiano di un muro; poi si mirano intorno e scendono a conquistare le donne e la terra. Ecco la leggenda d'Alba [Fucens] e di Roma<sup>27</sup>.

Questi caratteri originari, secondo il Nostro, avrebbero fortemente condizionato le vicende successive. In realtà sugli sviluppi ha pesato un ampio ventaglio di fattori che hanno plasmato le campagne non meno delle città, caratterizzandone i rapporti: la pedologia, le pratiche agronomiche, la distribuzione territoriale della popolazione e i caratteri degli insediamenti, le dimensioni della proprietà fondiaria, i rapporti contrattuali nella conduzione dei fondi, la destinazione geografica dei prodotti agricoli, la residenza dei possessori fondiari, il flusso degli investimenti e della rendita agraria ecc. Cattaneo, che pure ha grande familiarità con questa vasta materia, non si dilunga in analisi minuziose: punta all'essenziale affidandosi a due criteri di giudizio: il grado di civiltà e i risultati economici. Per il primo criterio, quando volge l'attenzione alle campagne, fa parlare la cultura materiale, il paesaggio agrario in primo luogo (non senza, sulle orme di Romagnosi, dare il dovuto rilievo al sistema idrografico e al diritto delle acque che ne ha consentito la costruzione<sup>28</sup>); quanto al secondo criterio, il riferimento obbligato è la produttività conseguita in ambito agricolo. Queste ricognizioni, sovrapposte in filigrana ai caratteri originari delle città, lo portano a concludere che il modello italico (che, come si è visto, per lui caratterizza la realtà dell'Italia Settentrionale, con qualche estensione a quella Centrale<sup>29</sup>) presenta esiti di qualità superiori, per bellezza e ubertosità, a ogni altro

---

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 257.

<sup>28</sup> Cattaneo esalta come «dono più magnifico delle città alle campagne [le] generose irrigazioni ch'esse con pensiero provvido e con braccio possente e irresistibile condussero, ad onta di tutte le barbare immunità, per vasti territori intorno a Milano, a Pavia, a Lodi, a Cremona, a Brescia». Così come, sulla scorta di Romagnosi, mette in evidenza la portata rivoluzionaria della legislazione sulle acque stabilita negli statuti medioevali: «Allora gli statuti diedero alle acque irrigatrici il diritto di libero passo, diritto che alcune delle più civili nazioni non sanno ancora oggidi conciliare con la nuda idea di una assoluta proprietà». C. CATTANEO, *La città...*, pp. 117-118.

<sup>29</sup> In questo è avvertibile un'ammirazione per l'azione di Gian Galeazzo Visconti che alla fine del XIV secolo era riuscito a dar vita a uno Stato comprendente «trentotto città terrestri e marittime», coltivando il sogno di «riporre in fronte all'Italia la Corona ferrea», sogno che, se si fosse tradotto in realtà, «avrebbe precorso d'un secolo l'incoronazione delle grandi monarchie moderne, e spostato il centro d'equilibrio europeo». CARLO CATTANEO, *Sul progetto d'una piazza pel Duomo di*

contesto europeo<sup>30</sup>.

Tra gli elementi distintivi di questo modello, Cattaneo indica la dislocazione della popolazione rurale presso la terra che coltiva; mentre, per contrasto, rimarca le diseconomie dell'altro modello, a cui è riconducibile quella parte della Penisola dove

[l']antico divorzio fra la casa e il campo, fra l'agricoltore e l'agricoltura rende dispendiosa e vana e pericolosa la custodia; consuma inutilmente anche gli animali; disordina la concimazione; rende impossibile la stabulazione [costituendo] un'insuperabile impedimento ad ogni ben calcolata economia.<sup>31</sup>

Le vicende storiche del latifondo nel Meridione e le difficoltà incontrate in questo contesto dai progetti riformatori, purtroppo, gli hanno dato ragione.

---

Milano, «Il Politecnico», I, fasc. III, marzo 1839, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, II, cit., p. 647.

<sup>30</sup> Cattaneo definisce il contesto territoriale in cui è situata Milano il «più bello e ubertoso fra i regni d'Europa» (*Ivi*, p. 649). Il regno è il Lombardo-Veneto, ma non è da escludere un riferimento nostalgico all'«ampio retaggio dei Visconti».

<sup>31</sup> C. CATTANEO, *Sulla legge comunale...*, Lettera Seconda, p. 265.

## Città e campagna in Italia e in Europa

Come ha messo in luce Marino Berengo, nel Centro-Nord Europa, e seppure in misura minore anche in Italia, i poteri feudali, sia dal centro che dalla periferia, hanno conteso alle città la giurisdizione sui territori compresi nelle loro sfere di influenza. Per quanto concerne la Penisola, anche la costituzione degli stati territoriali ha segnato un ridimensionamento dei tratti distintivi affermatasi nella fase dei liberi comuni. L'instaurarsi di una gerarchia politica fra una città dominante e un insieme più o meno ampio di città suddite ha comportato infatti la limitazione del potere storicamente esercitato da queste ultime sul 'proprio' territorio. Cattaneo non prende in considerazione questa limitazione, forse perché intravede un progresso civile nel fatto che ai suoi tempi, nel disegno della gerarchia tra le città, la competizione economica aveva sostituito la forza delle armi. Da un analista della sua finezza ci si aspetterebbe, allora, di veder rilevate le inedite gerarchie fra le città disegnate dalle nuove relazioni economiche, ma su questo lo studioso tace.

Stupisce poi, in una prospettiva di largo respiro quale vuole essere *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, la mancanza di riferimenti agli splendidi capitoli che, dopo il Mille, il Centro e il Nord Europa hanno aggiunto alla vicenda urbana fin dalla rinascita su due fronti: le città 'terrestri' sede di importanti fiere e le città marittime divenute emporî. Basti pensare, per limitarci a queste ultime, alle città della Lega Anseatica; o alla fortuna conosciuta prima da Amsterdam e poi da Londra nel XVII secolo, in una fase in cui le città italiane erano investite da una pesante involuzione.

La lacuna riguarda anche i rapporti fra città e campagna. Che per le città-emporio il baricentro economico fosse negli scambi commerciali e non nella rendita agraria va da sé; è invece un errore di prospettiva sostenere che quelle città non tendessero a stabilire stretti legami con l'entroterra rurale. È pur vero che, su questo terreno, le città anseatiche dovettero registrare pesanti limitazioni ad opera dei poteri feudali, ma nel seicento Amsterdam e Londra segnarono l'avvio di un'altra storia che ridimensiona, ben prima della rivoluzione francese, le impalcature istituzionali e politiche dell'Antico Regime. Proprio perché potevano fare a meno di impegnare le rispettive campagne nella produzione esclusiva di derrate alimentari (trovandosene di più economiche altrove), queste città-emporio ebbero la possibilità di promuovere un'agricoltura avanzata, integrata a produzioni industriali: un quadro che, seppure di più recente costituzione rispetto all'Italia, nulla aveva da invidiare all'«alta cultura»<sup>32</sup> del Bassopiano lombardo, tanto cara a Cattaneo. È la condizione dinamica che nel 1770 poteva far dire

---

<sup>32</sup> C.ARLO CATTANEO, *Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra*, in tre puntate su «Il Crepuscolo», VIII, (n. 50, 13 dicembre 1857; n. 51, 20 dicembre 1857; n. 52, 27 dicembre 1857), ora in C. CATTANEO, *Storia universale*, p. 51.

all'abate Galliani che l'Olanda, grazie agli intensi rapporti commerciali, era «un signore il cui feudo è il mare e il cui giardino è la terra»<sup>33</sup>.

Questi fatti si inscrivono nell'evoluzione del rapporto città/campagna in senso metropolitano; un processo che segue strade specifiche contesto per contesto e che è tutt'uno con l'affermarsi del modo di produzione capitalistico. Elemento motore è l'instaurarsi di una nuova, dinamica divisione territoriale del lavoro che prende avvio sia da nuove forme di integrazione fra agricoltura e industria (di cui la gelsibachicoltura è la punta di diamante), sia dal delinarsi di una competizione fra città e campagna nell'offerta di economie esterne per la dislocazione di produzioni industriali nel comparto tessile (una competizione vinta con grande facilità dalle zone rurali in grado di offrire manodopera abbondante e a basso costo e risorse energetiche in loco). Di questi mutamenti Cattaneo, a partire da quanto accade nel contesto milanese tra Sette e Ottocento<sup>34</sup>, coglie l'aspetto positivo – la moltiplicazione delle risorse per il vivere –, mentre lascia in ombra le contropartite (ambiente, salute, sfruttamento).

Resta il fatto che sul lungo periodo sia la città che la campagna hanno cambiato natura; così come sono cambiate le relazioni fra i due ambiti. Ciò ha finito per mettere in discussione la cellula base che Cattaneo poneva al centro della sua ricostruzione storica come della sua proposta politica. Sarebbe però eccessivo imputargli il fatto di non aver compreso la portata complessiva di un processo di cui comunque seppe individuare più di un prodromo.

### **Il progetto federativo: contraddizioni e valenze utopiche**

Lo stretto rapporto con la campagna non è dunque prerogativa esclusiva delle città italiane (con la limitazione geografica già rilevata); ma questo limite del lavoro storiografico di Carlo Cattaneo non sminuisce l'importanza del suo progetto politico. Il concetto di «persona morale», riferito da Romagnosi alla città *in sé*, viene integrato dall'allievo con quello di «persona politica»<sup>35</sup> attribuito al binomio città/contado. Identificato tale binomio come «uno *stato elementare*,

---

<sup>33</sup> FERDINANDO GALLIANI, *Dialogue sur le commerce des blés*, London 1770, trad. it. *Dialogo sui commerci dei grani*, Boringhieri, Torino 1958, p. 108.

<sup>34</sup> Su questo rinvio a GIANCARLO CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Alle origini della metropoli contemporanea*, in *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, vol. IV, a cura di Carlo Pirovano, Electa, Milano 1984, pp. 89-164 e a G. CONSONNI, G. TONON, *La terra degli ossimori. Caratteri del territorio e del paesaggio della Lombardia contemporanea*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Lombardia*, a cura di Duccio Bigazzi e Marco Meriggi, Einaudi, Torino 2001, pp. 51-187.

<sup>35</sup> C. CATTANEO, *La città...*, p. 198.

permanente e indissolubile»<sup>36</sup>, Cattaneo ne fa il mattone della sua costruzione politica federale (la quale, fa osservare Norberto Bobbio, «è la teorica [stessa] della libertà e della democrazia»<sup>37</sup>). Il progetto muove dalla constatazione che a formare l'identità del popolo in Italia è l'appartenenza a due patrie: la città con il suo territorio e la nazione: una doppia appartenenza, omologa a quella definita dal dualismo dialetto/lingua. Ed è significativo che, guidato da uno scavo archeologico sulla lingua e dal «commune» sentire del «nostro popolo» – che in riferimento alla realtà dell'Insubria «nell'uso domestico e spontaneo, mai non diede a sé il nome geografico e storico di lombardo»<sup>38</sup> –, il Nostro non riconosca dignità di soggetto politico a un'entità territoriale come la regione.

Modello di riferimento del federalismo cattaneano sono le libere città-stato etrusche associate in quella che egli definisce una «lega anseatica dell'evo antico»<sup>39</sup>. Oltre a farsi «vivajo di città», questa lega ha dimostrato una capacità di «ammansare la barbarie senza estinguere l'indipendenza». Per questo ai modi della civilizzazione promossa da Roma – a cui comunque riconosce grandi meriti – Cattaneo preferisce il «principio etrusco [...] federativo e multiplice»: ben più efficace, egli sostiene, in quanto «non tendeva a ingigantire un'unica città, che il suo stesso incremento doveva snaturare, e render sede materiale d'un dominio senza nazionalità»<sup>40</sup>.

È la stessa ragione che lo porta a paventare e stigmatizzare la prospettiva di un governo unitario sotto l'egida della capitale piemontese: le egemonie di una città sulle altre – questa l'argomentazione avanzata nel famoso brano censurato da Carlo Tenca – sono «più funeste della sventura», perché «si traggono dietro catene eterne di gelosie, di discordia, perché alle egemonie stanche succedono sempre nuove illusioni e nuove egemonie»<sup>41</sup>.

Ma, quando Cattaneo scrive, nella competizione fra le città ben più dei vantaggi offerti dall'essere sede del governo pesa ormai la forza espressa in campo economico. Ecco allora venire in luce una contraddizione interna al progetto politico cattaneano. Il mercato capitalistico – di cui da liberale convinto egli esalta le valenze progressive – va disegnando una nuova piramide del potere e nuove gerarchie territoriali, frutto del modo precipuo con cui il capitalismo mobilita le risorse e trasforma il mondo. Via via che il nuovo modo di produzione si afferma,

---

<sup>36</sup> *Ibidem.*

<sup>37</sup> NORBERTO BOBBIO, *Introduzione a Carlo Cattaneo, Stati Uniti d'Italia*, Chiantore, Torino 1945, p. 87.

<sup>38</sup> *Ibidem.*

<sup>39</sup> C. CATTANEO, *Notizie...*, p. 65.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 66.

<sup>41</sup> C. CATTANEO, *La città...*, p. 231.

le differenze fra città e campagna diventano il terreno per una nuova divisione del lavoro e per la formazione di nuove dipendenze su base territoriale: squilibri inediti che nascono dalla libera associazione del capitale con gli altri fattori della produzione (a cominciare dalla forza lavoro), rinvenuti là dove sono più convenienti o resi territorialmente mobili. Il meccanismo, oggi esteso a scala mondiale, nel cuore dell'Ottocento era già pienamente in azione in Lombardia, come in diverse altre regioni d'Europa, su due fronti: i rapporti interni alle «persone politiche» (gli insiemi di città e campagna) avviati a una dimensione metropolitana, e i rapporti tra quegli 'insiemi', ovvero tra le diverse realtà metropolitane. Cattaneo, che pure non manca di cogliere tratti essenziali delle nuove relazioni economiche e le loro implicazioni territoriali, lascia in ombra i nuovi rapporti di dominanza e dipendenza. E, si può intuire il motivo: l'idea di una nazione formata da un mosaico in equilibrio ed «equabile» di «stati elementari»<sup>42</sup> era la condizione basilare del suo progetto federale. La tensione politica lo ha portato, in questo caso, a forzare il principio vichiano «verum ipsum factum».

A conti fatti, il progetto politico cattaneano presupponeva che fosse possibile traghettare nell'era del capitalismo le due conquiste maggiori della civilizzazione: l'agricoltura tutrice delle potenzialità nutritive della terra e costruttrice di paesaggi e la città «ornat[a] d'arte e di lettere»<sup>43</sup>, sede privilegiata degli avanzamenti scientifici e maestra di convivenza. Non solo: il progetto presupponeva che fosse anche possibile preservare le relazioni e l'equilibrio tra città e campagna. Questa duplice scommessa ha portato l'erede di Vico e degli illuministi lombardi – e, allo stesso tempo, il più concreto e rigoroso degli studiosi italiani del XIX secolo – a scrivere, senza volerlo, un capitolo del pensiero utopico contemporaneo. L'utopia consiste nel ritenere che si possa comporre in armonia il portato del progresso economico e tecnologico con il meglio dell'eredità del passato: i vantaggi del nuovo modo di produzione con l'equilibrio territoriale precedente. Se c'è un'ingenuità, o un errore di prospettiva, nel pensare che questo possa realizzarsi senza interventi che pongano argini al mercato, cionondimeno nella tensione utopica che muove il Cattaneo studioso come il Cattaneo politico vengono anticipate tre questioni oggi ineludibili:

1. la sostenibilità ambientale (che il Nostro sintetizza così: «imparare dagli uccelli che preparano il nido ai futuri»<sup>44</sup>);

---

<sup>42</sup> È un paradosso che, con Graziella Tonon, ho già messo in rilievo in riferimento al quadro che gli scritti di Carlo Cattaneo restituiscono della Lombardia. Vedi G. CONSONNI, G. TONON, *La terra degli ossimori...*; (in part. il capitolo *Lo squilibrio microfisico ovvero l'ingannevole equilibrio della Lombardia cattaneana*, pp. 72-92).

<sup>43</sup> C. CATTANEO, *La città...*, p. 88.

<sup>44</sup> C. CATTANEO, *Sulla legge comunale*, Lettera Terza, in C. CATTANEO, *Stati Uniti d'Italia*, cit., p. 267.



2. l'assetto federale dello Stato (che, come si è visto, in Cattaneo non ha nulla ha che vedere col separatismo);

3. la difesa e il rilancio delle città.

Se poi, considerate le profonde trasformazioni intervenute in oltre un secolo e mezzo, ci si volesse interrogare sull'attualità o meno della proposta federalista del fondatore del «Politecnico», si dovrebbe affrontare la seguente questione: è possibile aggiornare quella proposta assumendo quale «persona politica» la metropoli contemporanea al posto dell'organismo città/campagna? Non è facile dare una risposta, anche perché, a fronte di un intensificarsi dei rapporti fra città e hinterland, si è allo stesso tempo alquanto allentato quello che Cattaneo chiamava «vincolo morale». Per non dire del fatto che il sistema delle metropoli presenta squilibri ancora più rilevanti di quelli riscontrabili tra le città a metà Ottocento. Pur con questi profondi mutamenti, resta il fatto che una struttura politico-amministrativa aderente al quadro dei rapporti metropolitani sarebbe più vicina alla realtà dei fenomeni sociali e territoriali di quanto non lo siano attualmente le province o le regioni.

### **Quale idea di città?**

Cosa intende Cattaneo per città? È un punto che va chiarito, se non si vuol lasciare una zona d'ombra che si allunga su quanto fin qui detto. Avendo a riferimento la Milano del suo tempo (sempre presente nelle sue riflessioni), l'organismo che egli pone al centro del suo disegno sociale e politico è il luogo «ove dimorano i più autorevoli, i più opulenti, i più industri»<sup>45</sup>, ovvero la città borghese nel fulgore della «magnificenza civile»<sup>46</sup>: quella che allora veniva chiamata «la città interna»<sup>47</sup>. È questa realtà a meritare, a suo modo di vedere, il nome di città: una nicchia distinta, da difendere sia da quanto stava venendo avanti nell'immediato intorno, sia dalle trasformazioni indotte nel suo stesso corpo dalle nuove, dinamiche relazioni metropolitane. Siamo di fronte a visione decisamente conservatrice. Aggettivo che qui, più che mai, ha una duplice valenza: positiva, per la capacità di riconoscere i valori da difendere; negativa per l'incapacità di comprendere come tali valori possono essere difesi solo accettando di misurarsi con il nuovo, tanto più in una fase di forti trasformazioni. È vero che Cattaneo presta grande attenzione alla periferia urbana, ma lo fa su due versanti: l'economia e la politica amministrativa, mentre trascura in questo caso la dimensione civile, della *civitas* come dell'*urbs*. Sul versante economico, mette in

---

<sup>45</sup> C. CATTANEO, *La città...*, p. 198.

<sup>46</sup> C. CATTANEO, *Sul progetto d'una piazza pel Duomo di Milano*, ne «Il Politecnico», I, fasc. III, marzo 1839, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, II, cit., p. 653.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 432.

luce come la «città» si avvantaggi del «porto franco»<sup>48</sup> della periferia industriale; sul versante politico-amministrativo conduce una battaglia importante, quando si batte contro «le forzose agglutinazioni dei grandi comuni suburbani alle città»<sup>49</sup> previste dalla riforma amministrativa delle autonomie locali (poi divenuta legge dello Stato unitario). A sostegno della sua presa di posizione, indica gli effetti negativi sulla realtà milanese del modello centralista francese:

Né si dica che col sodalizio forzato dei comuni le istituzioni dei più culti e prosperi si propaghino agli altri. No, nei corpi deliberanti le maggioranze sono anzitutto sollecite di sé stesse. Quando nel 1816 il suburbio di Milano fu sciolto dalle leggi francesi e dalla sudditanza urbana, aveva una sola scuola; e ora ne ha quarantasei! La sua popolazione che nella clientela della città era discesa da 24 mila abitanti a 17 mila, ora oltrepassa 50 mila; e se ora lo si invita ad aggregarsi nuovamente, non si dissimula ch'è per fargli sostenere una parte di debito non suo, benché ciò sia riprovato da quelle medesime leggi che introdussero fra noi le aggregazioni forzate.<sup>50</sup>

La difesa delle autonomie locali è coerente con l'impostazione federalista. Con la stessa tenacia Cattaneo si erge a difensore dell'esistenza dei piccoli comuni contro chi nell'Italia postunitaria vuole imporre soglie minime di popolazione agli enti locali e di conseguenza aggregazioni decise dall'alto, in nome di un'astratta idea di efficienza. A dimostrazione di come questa impostazione fosse politicamente sbagliata, il fondatore del «Politecnico» portava l'esempio della Lombardia che nel quadro nazionale, grazie a una struttura amministrativa aderente al sistema insediativo in molte parti minuto e fitto, poteva primeggiare nella dotazione «di strade, di scuole, di edifici condotti e d'ogni altra comunale provvidenza»<sup>51</sup>.

Ma nel caso di Milano Cattaneo, dopo aver portato solidi argomenti alla tesi che «Gli interessi del suburbio sono gli interessi della città»<sup>52</sup>, non va oltre la difesa dell'autonomia amministrativa dei Corpi Santi. Gli interessa salvaguardare la «città interna» – che, come si è detto, per lui coincide con la città *tout-court* –, mentre non avverte la necessità che anche nella periferia in forte espansione prendesse corpo quello che Romagnosi aveva chiamato «lo spirito di socialità civile»<sup>53</sup>. A confronto con il progetto coevo di Ildefons Cerdà per l'*ensanche* di Barcellona, ma anche della Parigi haussmanniana, la sua visione, pur così attenta all'ambiente fisico e al paesaggio, dimostra di muoversi in un orizzonte ristretto.

---

<sup>48</sup> CARLO CATTANEO, *Sui dazi suburbani di Milano*, Lettere apparse ne «Il Diritto», il 4, 5, 7 settembre 1863, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, I, cit., p. 433.

<sup>49</sup> C. CATTANEO, *Sulla legge comunale...*, Lettera Seconda, p. 250.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 254.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 249.

<sup>52</sup> C. CATTANEO, *Sui dazi suburbani...*, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, I, cit., p. 448. L'affermazione è nella *Risposta alla «Perseveranza» del 5 ottobre* [1863] allegata alla Terza lettera.

<sup>53</sup> G.D ROMAGNOSI, *Della ragione*, cit., p. 1201.

In tal modo Cattaneo, che pure, nell'Italia dagli anni trenta agli anni sessanta dell'Ottocento, più di ogni altro studioso ha saputo formulare quadri interpretativi dei fatti territoriali, si ferma a un passo dal diventare l'urbanista che in quel momento mancava al Bel Paese. Un limite, il suo, che in quella fase storica è di un'intera cultura che pure aveva insegnato all'Europa l'arte di costruire città.

### **Cattaneo e il disegno urbano**

Ben altra sensibilità e capacità propositiva Cattaneo dimostra in tema di intervento sulla città storica, in particolare quando si misura con il problema del ridisegno della piazza del Duomo di Milano<sup>54</sup>. Qui le sue argomentazioni si possono ricondurre a un ristretto numero di principi, o linee guida: il nucleo di un possibile trattato *in progress* di disegno urbano.

Ecco i punti salienti:

I. curare la *civitas* non meno dell'*urbs*, i modi d'uso non meno dell'assetto fisico. Occorre mettere in atto tutti quegli accorgimenti che rendano rappresentativi e vitali i luoghi pubblici, e tanto più la piazza centrale di una città. Per il raggiungimento di questo obiettivo hanno rilevanza strategica le relazioni con il resto del corpo urbano e una qualificata ed elevata densità di presenze: «se non intendiamo che [la piazza] rimanga deserta e squallida, la frequenza dei cittadini deve animarne continuamente le parti»<sup>55</sup>.

II. porre attenzione al contesto, nel caso specifico il coordinamento della nuova piazza con la Cattedrale. La presa d'atto di un divergere delle giaciture – tra quella del Duomo «perfettamente orientato come vuole l'uso vetusto» e quella del tessuto urbano, «obliqua» alla prima – pone la necessità «che l'arte non dimentichi di velare questo disaccordo, o di conciliarlo»<sup>56</sup>.

III. ricercare la misura – la «convenevole spaziosità»<sup>57</sup> – dell'invaso della piazza, a cominciare dai rapporti con il Duomo. La soluzione non può essere «un unico immenso quadrilatero»<sup>58</sup> che finirebbe per assumere i caratteri di una

---

<sup>54</sup> Sono tre gli interventi di Cattaneo sull'argomento: *Sul progetto d'una piazza del Duomo di Milano*, ne «Il Politecnico», vol. I, fasc. III, marzo 1939, pp. 237-252; *Sulla piazza del Duomo di Milano*, *ivi*, vol. II, fasc. X, ottobre 1939, pp. 343-356; *Alcune altre parole sulla parte anteriore della piazza del Duomo di Milano*, *ivi*, vol. IV, fasc. XXIII, 1841 (II sem.), pp. 441-448.

<sup>55</sup> CARLO CATTANEO, *Alcune altre parole...*, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, II, cit., p. 706.

<sup>56</sup> C. CATTANEO, *Sul progetto d'una piazza...*, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, II, cit., p. 649.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 658.

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 650.

«landa inabitata»<sup>59</sup>, dove lo spazio manifesta il suo potere «divorante»<sup>60</sup>. «Uno smoderato spazio, che allontanasse di soverchio le parti dell'abitato, frapporrebbe un continuo e inevitabile impedimento a tutte le relazioni sociali, rendendo anche più molesto il disagio delle opposte stagioni, le piogge, il sole, i venti, le nebbie»<sup>61</sup>. Anche per questo l'«idea di una vacua vastità» non va d'accordo con «l'idea della magnificenza civile»<sup>62</sup>: La «piazzetta di Venezia», che è allo stesso tempo uno «spazio assai circoscritto» e «la più pittoresca piazza del mondo»<sup>63</sup>, è un modello da seguire.

IV. suscitare e assecondare i «piaceri dell'immaginazione»<sup>64</sup>, imparando dai grandi architetti. Lo stesso Duomo di Milano è una lezione vivente: in questa fabbrica «l'uomo di genio seppe ricavare un tale intreccio di linee, di piani, di risalti, di fughe, che, all'avanzar d'un passo, o al salire d'un gradino, tutte quelle forme sembrano muoversi armonicamente intorno a noi, alzarsi, abbassarsi, scomporsi, e ricomporsi in nuovi pensieri; come se la pietra non avesse peso e cemento, e fosse mobile come l'idea»<sup>65</sup>. Anche il disegno urbano deve proporsi obiettivi analoghi, e dunque rigettare il «pensiero d'una piazza unica e uniforme, a simiglianza d'un lazzeretto bislungo»: da una simile soluzione può solo venire «una tediosa povertà d'effetto»<sup>66</sup> con una ricaduta negativa sulle presenze e sulle relazioni.

V. «uscire dall'egoismo di una individua ed isolata costruzione»<sup>67</sup>, assimilando la lezione della grande architettura urbana, a cominciare da Venezia e dalla sua piazza San Marco, frutto di un succedersi di interventi su un lunghissimo arco temporale. «Qualunque parte si sopprimesse di quella combinazione architettonica, fortuitamente prodotta dai secoli, – chiede il Nostro – non sarebbe come svellere una sillaba da una parola, una corda da un cembalo?»<sup>68</sup>. Chi progetta una piazza deve puntare su «una varia e magnifica aggregazione d'edifici, i quali nel cuore di una città esprimano la piena e multiforme esistenza d'una vera

---

<sup>59</sup> C. CATTANEO, *Sulla piazza del Duomo di Milano*, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, II, cit., p. 675.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 676.

<sup>61</sup> C. CATTANEO, *Alcune altre parole...*, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, II, cit., p. 706.

<sup>62</sup> C. CATTANEO, *Sul progetto d'una piazza...*, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, II, cit., p. 653.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 653.

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 656.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 654.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 656.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 657.

città»<sup>69</sup>. Si tratta in altri termini di ottenere un carattere unitario di un aggregato evitando per quanto possibile la scorciatoia dell'uniforme.

VI. rifuggire il «fittizio» e lo «scenico», ovvero non cadere nelle trappole della vacua retorica, per perseguire invece una verità espressiva, sicché «*le forme degli edifici siano le più consone ai loro usi*»<sup>70</sup>.

VII. avere rispetto delle future generazioni evitando di ergersi ad «arbitri della volontà dei posteri»<sup>71</sup>. Non vanno messi in campo progetti che vincolino eccessivamente le decisioni delle generazioni che verranno, alle quali va invece garantito il diritto di erigere i monumenti che li rappresentino. Il combinarsi diacronico delle testimonianze è fra i tratti distintivi della città.

---

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> C. CATTANEO, *Sulla piazza del Duomo di Milano*, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, II, cit., p. 682.

<sup>71</sup> C. CATTANEO, *Sul progetto d'una piazza...*, ora in C. CATTANEO, *Scritti sulla Lombardia*, II, cit., p. 653.



## **Bibliografia / Bibliography**

### **Principali libri e saggi di Giancarlo Consonni**

### **Main Books and Texts by Giancarlo Consonni**

- G. CONSONNI, CLAUDIO BUSCAGLIA, *Aspetti territoriali degli squilibri di struttura in Italia*, Dedalo libri, Bari 1972 (estratto da / taken from «Classe», 6, 1972, pp. 115-177).
- G. CONSONNI, LODOVICO MENEGHETTI, GRAZIELLA TONON, *Il problema della casa a Milano, Torino e Venezia*, Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, Istituto di Urbanistica, Milano 1974 (estratti da / taken from «Le Arti», 1974).
- G. CONSONNI, *Gli squilibri territoriali nella crisi economica attuale e la specificità del caso veneto*, Dedalo libri, Bari 1975 (estratto da / taken from «Classe», 11, novembre 1975, pp. 231-249).
- G. CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Aspetti della questione urbana a Milano dal fascismo alla ricostruzione*, «Classe», VIII, 12, giugno 1976, pp. 43-100.
- G. CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Casa e lavoro nell'area milanese: dalla fine dell'Ottocento al fascismo*, Dedalo libri, Bari 1977, pp. 165-258 (estratto da / taken from «Classe» 14, ottobre 1977, pp. 165-258).
- G. CONSONNI, CLAUDIO BUSCAGLIA, *Gli squilibri territoriali in Italia*, Sansoni, Firenze 1977.
- G. CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Giuseppe Pagano e la cultura della città durante il fascismo*, s.l., s.d. (estratto da / taken from «Studi storici», 4, 1977, pp. 78-110).
- G. CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Le condizioni abitative dei ceti popolari e le lotte per la casa dal 1943 al 1948*, in *Milano fra guerra e dopoguerra*, a cura di / edited by Gabriella Bonvini e / and Adolfo Scalpelli; saggi di / essays by Valerio Castronovo et al., De Donato, Bari 1979, pp. 639-701.
- *Stato e agricoltura in Italia, 1945-1970*, a cura di / edited by G. Consonni, Franco della Peruta e / and Gioacchino Ghiso, Editori riuniti, Roma 1980.

- G. CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Architetture per la metropoli 1934-1940, in 1930-1942: la città dimostrativa del razionalismo europeo*, a cura di / edited by Letizia Caruzzo e / and Raffaella Pozzi; saggi critici di / critical essays by Maristella Casciato *et al.*, introd. di / by Guido Canella, Angeli, Milano 1981, pp. 272-299.
- G. CONSONNI, *Il destino delle periferie metropolitane*, «Casabella», 476-477, 1982, pp.10-16.
- G. CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Alle origini della metropoli contemporanea, in Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio*, vol. IV, a cura di/ edited by Carlo Pirovano, Electa, Milano 1984, pp. 89-164.
- G. CONSONNI, *L'internità dell'esterno. Scritti su l'abitare e il costruire*, CLUP CittàStudi, Milano 1989<sup>1</sup>, 1996<sup>2</sup>.
- G. CONSONNI, LODOVICO MENEGHETTI, *Piero Bottoni 1922-1973*, «Domus», 721, 1990.
- *Piero Bottoni. Opera completa*, a cura di / edited by G. Consonni, Lodovico Meneghetti e / and Graziella Tonon, Fabbri, Milano 1990.
- G. CONSONNI, *Addomesticare la città*, Tranchida, Milano 1994.
- *Teatro corpo architettura*, a cura di / edited by G. Consonni, Laterza, Roma-Bari 1998.
- G. CONSONNI, *Dalla radura alla rete. Inutilità e necessità della città*, Unicopli, Milano 2000.
- G. CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *La terra degli ossimori. Caratteri del territorio e del paesaggio della Lombardia contemporanea*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Lombardia*, a cura di / edited by Duccio Bigazzi e / and Marco Meriggi, Einaudi, Torino 2001, pp. 51-187.
- *Piero Bottoni e Milano. Case, quartieri, paesaggi, 1926-1970*, a cura di / edited by G. Consonni, Lodovico Meneghetti e / and Graziella Tonon, La vita felice, Milano 2001.
- G. CONSONNI, *Il nuovo è un respiro dell'antico / The old breathes through the new*, «Abitare», 434, 2003, pp. 68-75.
- G. CONSONNI, *Piero Bottoni a Bologna e a Imola. Casa, città, monumento. 1934-1969*, «Quaderni dell'Archivio Piero Bottoni», 5, Ronca, Cremona 2003.



- G. CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Il «lapis zanzaresco di Pepin»*. Giuseppe Terragni prima del progetto, «Quaderni dell'Archivio Piero Bottoni», 7, Ronca, Cremona 2004.
- G. CONSONNI, FRANCESCO VESCOVI, *Mobilità e trasporti nel Magentino*, «Quaderni del Magentino», 1, Ronca, Cremona 2004.
- G. CONSONNI, FRANCESCO VESCOVI, *Il Magentino. Il quadro insediativo e le attività umane. Caratteri e potenzialità*, «Quaderni del Magentino», 2, Ronca, Cremona 2006.
- G. CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Terragni inedito*, «Quaderni dell'Archivio Piero Bottoni», 8, Ronca, Cremona 2006.
- G. CONSONNI, *Gli alberi e il paesaggio lombardo in Carlo Emilio Gadda. Sogno della terra e civile archivio*, Olschki, Firenze 2007 (estratto da / taken from «Belfagor», LXVII, 367, 31 gennaio 2007, pp. 15-33).
- G. CONSONNI, *La difficile arte. Fare città nell'era della metropoli*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2008.
- G. CONSONNI, *Casa e urbanità*, Ogni uomo è tutti gli uomini, Bologna 2009.
- G. CONSONNI, FRANCESCO VESCOVI, *Il Magentino. Il paesaggio agrario e l'habitat. Permanenze, rotture, prospettive*, «Quaderni del Magentino», 3, Ronca, Cremona 2009.
- G. CONSONNI, *La mancata difesa di Milano*, Olschki, Firenze 2010 (estratto da / taken from «Belfagor», vol. 65, 4, 2010, pp. 389-400).
- *L'urbanità come risorsa. Progetti per le aree Falck a Sesto San Giovanni / Urbanity as a resource. Plans for the Falck Areas in Sesto San Giovanni*, a cura di / edited by G. Consonni, Mimesis, Milano 2010 (in italiano e in inglese / in Italian and English).
- G. CONSONNI, GRAZIELLA TONON, *Piero Bottoni*, Electa, Milano 2010 (in italiano e in inglese / in Italian and English).
- G. CONSONNI, *La bellezza civile. Splendore e crisi della città*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2013.